

Il Giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

ANNO XIV n.5 - SETTEMBRE-OTTOBRE 2011 - Sped. in abbonamento postale Art. 2, comma 20/c, L. 662/96
Poste Italiane - Filiale di Terni - Direzione: Corso Vittorio Emanuele II, 349, Roma - Tel. 06680081 - fax 066871444
www.fnsi.it - E-mail: segreteria.fnsi@fnsi.it - (Distribuzione gratuita)

Riuscirà la manovra di fine estate nel duplice obiettivo di pareggiare i conti del bilancio pubblico e di introdurre comportamenti virtuosi nella gestione della pubblica amministrazione? Nessuno ci crede, purtroppo: ed il primo scettico è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Cosicché nessuno crede nell'affidabilità di questo governo e nella sua capacità di condurre il Paese fuori dalla palude in cui è finito da troppi anni.

Eppure siamo stati obbligati ad approvare quei provvedimenti, a chiudere temporaneamente con quello spettacolo indecoroso di incertezze del governo e di impossibilità dell'opposizione a sostituirlo.

Nulla sarà più come prima, ma nulla induce a credere che ci sarà un vero cambiamento. E' l'Italia berlusconiana, baby: quella nata per togliere le tasse inique dei comunisti e che ha imposto tassazioni a non finire a tutti (evasori esclusi, naturalmente) iva compresa. Quell'Italia ignorante della Costituzione che impone ai pensionati cosiddetti d'oro una doppia (o tripla) tassazione a seconda se percepiscono più di 90 mila euro, 150 mila o (se hanno altri redditi) 300 mila euro (lordi, naturalmente.)

E' un pasticcio che coinvolge circa 800 (quasi il 15%) dei pensionati INPGI. Si dirà: ma i redditi sono alti, è giusto che paghino per salvare il Paese dalla catastrofe. Certo, anche 90 mila euro non è poco: tuttavia i pensionati versano tutte le imposte dovute fino all'ultimo centesimo, non hanno scampo, come tutti i lavoratori dipendenti, di qualunque livello o remunerazione essi siano. Possibile che esistano solo 34 mila contribuenti che denunciano redditi superiori ai 300 mila euro, la gran parte di natura subordinata?

E' la grande evasione, baby, quella



**CONFERMATO IL "CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ"
PER LE PENSIONI SUPERIORI A 90 MILA EURO LORDI**

SCELTE SBAGLIATE GOVERNO FANTASMA

**Inaccettabili per la FNSI le norme che violano
lo Statuto dei lavoratori**

**L'Ordine privato del potere disciplinare è sulla strada
per trasformarsi in ente inutile**

silenzio e nell'indifferenza di tutti, compresi i sindacati confederali che ora protestano. E non si capisce perché ciò che va bene per alcuni (lavoratrici pubbliche) non possa andar bene per tutti.

V'è, tuttavia, un punto preciso della manovra estiva che ha assunto una valenza di carattere indecente, di cui dovrebbe vergognarsi in primo luogo il ministro del lavoro Sacconi: è l'articolo che prevede la possibilità di deroghe a livello aziendale per importanti norme di carattere generale stabilite nello Statuto dei diritti dei lavoratori, comprese alcune che riguardano il licenziamento, l'organizzazione del lavoro ed i diritti irrinunciabili del cittadino che valgono anche all'interno del luogo di lavoro. Dal pun-

- 3** **Sul cumulo molte bugie**
Perché l'ha solo l'INPGI?
di Ezio Chiodini
- 4** **Melania, Folignano cioè**
giornalismo aria fritta
di Giovanni Giacomini
- 5** **La politica del bastone**
risparmia soltanto loro
di Antonio De Vito
- 6** **La Treccani del Trentino,**
federalismo senza slogan
di Guido Bossa
- 7** **La coda del diavolo**
di Devil
- 8** **"L'Oriente che è in noi"**
corre da Lecce a Toronto
di Paolo Aquaro
- 9** **Sesso, amore e morte:**
la terza età riflette
di Romano Bartoloni
- 10** **Il Picchiorosso**
di Addaveni
- 11** **Nel quadro del capitano**
prigione e tanta nostalgia
di Giuseppe Prunai
- 12** **Il mondo della terza età**
di Errebi
- 13** **Cinema che passione**
di Neri Paoloni
- 14** **Lo scaffale**
- 15** **Lettere**

SCELTE SBAGLIATE GOVERNO FANTASMA

segue da pag. 1

to di vista concettuale e della legislazione del lavoro, tali norme sono incomprensibili per uno stato di diritto: è come se, sul piano della pubblica sicurezza, fosse costituzionalmente possibile concedere "deroghe" ai poteri di un questore rispetto alla legislazione approvata dal Parlamento e codificata dalla magistratura.

Sono messi in gioco diritti individuali che non possono mai diventare materia di trattativa sindacale, addirittura ipotizzando la rottura fra istituzioni locali e nazionali dei sindacati, oppure l'apertura di spazi di "au-

tonomia" fra le organizzazioni dei lavoratori che non sono altro che la premessa alla creazione di quei "sindacati gialli" (ricordate la Fiat ai tempi di Valletta?), cioè controllati dai padroni, che non hanno avuto, per fortuna, un grande successo.

Sarebbe il caso (è questo il nostro auspicio) che le tre grandi confederazioni sotto shock per la natura del provvedimento si svegliassero: rinunciassero ad un po' di berlusconismo in casa CISL e UIL, lasciassero da parte quel certo "machismo" emergente nella CGIL e svolgessero il ruolo che loro compete per cancellare queste norme: senza se e senza ma. Come ha già chiesto (e ne siamo totalmente compiaciuti) il segretario della FNSI Franco Siddi.

Esiste solo un punto particolare della manovra che ci spinge ad un (piccolo) senso di compiacimento: è la decisione di privare (entro un anno) gli Ordini professionali (compreso quello dei giornalisti) del potere disciplinare nei confronti degli iscritti a favore di costituendo "Consigli di disciplina", probabilmente (almeno in parte) costituiti da persone che non sono iscritte all'Ordine in questione.

Senza quello che in casa nostra viene (spesso impropriamente) chiamata la "deontologia professionale", l'Ordine viene privato di un potere fondamentale per la sua esistenza, l'unico con una vera valenza politica e ideologica. Senza disciplina, l'Ordine diventa una sorta di anagrafe nazionale dei giornalisti, con scarso peso anche nella formazione (che sa-

rà con sempre maggior insistenza affidata alle università). Si trasformerà, insomma, in uno dei tanti enti inutili nazionali che, visti i suoi pesanti costi di gestione (che ricadono tutti sulle spalle dei giornalisti iscritti) potrebbe essere tranquillamente sciolto: in quale comune d'Italia il cittadino residente (bambini compresi) paga 100 euro a testa per mantenere l'anagrafe?

Volete vedere che il perfido Tremonti ci ha indicato una strada per risparmiare qualcosa?



PENSIONATI E DINTORNI

VITIGNI

Il gran bailamme intorno ai decreti del governo ha finito col penalizzare la vera, intrigante notizia, a malapena conosciuta nei giorni di fine estate: il collega (e futuro nostro pensionato) Massimo D'Alema ha messo in vendita la barca. Vuol disfarsi del mitico "Ikarus II" perché ha bisogno di quattrini per completare un'altrettanta mitica impresa: acquistare 15 ettari in Umbria per impiantare vitigni. Certo che per il primo vero (e probabilmente unico) ex comunista che è diventato presidente del Consiglio l'avventura da "vigneron" deve essere altrettanto appassionante della politica, dalla quale, peraltro, oggi riceve più fischi che fiocchi. Ve lo immaginate alle prese coi migliori "pinot noir"? Riuscite a pensare che, fra qualche tempo, potremo trovare bottiglie di "Maxime millesimè" nei più esclusivi ristoranti? Metterà o no a dimora filari di Falanghina, il vino della malinconia, strappati dalle pendici dell'infuocato Vesuvio? Una cosa, però, è certa: quando toccherà il turno di essere rottamato al sindaco di Firenze, dove volete che andrà Matteo Renzi, con quella faccia da bambino petulante? Al massimo all'osteria, con qualche bicchiere di rosso sfuso, che manco saprà da dove arriva.

Leggio l'ultimo numero (quello di luglio-agosto) del *Giornalista Pensionato* e mi accorgo che si parla anche di "cumulo". Leggo l'editoriale di Ino Iselli e laddove scrive di cumulo lo trovo, a mio parere, reticente. Perciò gli invio questa email.

"Caro Ino, ho letto il tuo intervento sul *Giornalista pensionato* dove parli anche di cumulo. Sarebbe meglio parlare di divieto di cumulo ma si capisce lo stesso. Consentimi, però: ne parli come se fosse una cosa che esiste non si sa bene perché, messa lì da mani sconosciute. Invece per l'Inpgi, e solo per l'Inpgi, il divieto di cumulo esiste ancora (e a mio parere in modo incostituzionale dopo che una legge dello Stato da tempo l'ha abolito) perché così vuole il Consiglio dell'Inpgi, così voleva il precedente presidente e finora, di fatto, vuole o accetta quello attuale. Questo andrebbe chiarito fino in fondo agli iscritti, siano essi pensionati o attivi. **PER LA LEGGE ITALIANA IL DIVIETO DI CUMULO NON ESISTE PIU'** e non sono i giornalisti ad essere (forse) diversi ma, in alcuni casi, chi li rappresenta. Già due sentenze di primo e secondo grado si sono espresse in questo senso. Ma ciò non bastava al vecchio, "democratico", presidente dell'Inpgi. Ha voluto il ricorso in Cassazione, tanto non avrebbe pagato lui bensì l'istituto (cioè noi tutti) e paga anche chi, suo malgrado, si è trovato costretto a opporsi al ricorso. Forse sarebbe il caso che il giornale invitasse tutti gli interessati a fare la voce grossa presso l'Inpgi e magari anche a ricorrere agli avvocati. Perché un diritto non lo si mendica, lo si esige.

Iselli mi risponde e mi spiega che in realtà il giornale ha già iniziato un dibattito sul divieto di cumulo nell'ottica, però, se questo provvedimento (o mancato provvedimento) serva per davvero a facilitare l'assunzione di giovani giornalisti. E mi invita a intervenire.

Dico subito che sono d'accordo con Serventi Longhi (e con Nicola Facchinotti che ha pubblicato una sua lettera sull'ultimo numero). Il

NON È VERO CHE I PENSIONATI TOLGONO LAVORO AI GIOVANI

SUL CUMULO MOLTE BUGIE PERCHÉ L'HA SOLO L'INPGI?

divieto di cumulo non serve affatto a incrementare l'occupazione di giovani giornalisti. La considerazione mi sembra ancor più ovvia se allarghiamo lo sguardo ad altre categorie e se ci sforziamo di leggere un po' le analisi che sono pubblicate sui giornali esteri (su quelli italiani no perché, per carità, non si deve disturbare il manovratore e non si deve diffondere negatività...). Il conflitto generazionale relativo ai normali posti di lavoro è una balla che serve a chi non vuol parlare di conflitto di potere, questo sì generazionale. La struttura del lavoro è cambiata, lo sappiamo tutti e se c'è qualcuno che lavora o collabora anche da pensionato è perché la sua prestazione è interessante e proficua, in caso contrario lo si sostituirebbe, subito, con altre prestazioni meno pagate. Ciò vale in tutto il mondo del lavoro e in particolare per le professioni intellettuali come la nostra. La logica se continui a lavorare (in un modo o nell'altro) togli lavoro a un giovane è assolutamente pazzesca e falsa. Demagogica, propagandata da chi è in cerca di consenso giovanile e populista a poco prezzo.

La riprova scientifica è semplice e la si trova nei numerosi documenti sull'argomento e nelle statistiche ufficiali. Basta leggere gli uni e gli altri. Poi c'è una riprova per così dire sociale: si faccia avanti chi sostiene che chi è in pensione debba solo andare al parco con il cane o fare solo il nonno invece di mettere ancora la sua matura (e quindi piena) esperienza a favore anche dei giovani ma lavorando o collaborando.

Alcuni diranno (e dicono): certo, però incassa "anche" la pensione. E allora? La pensione non è for-

se il godimento dei frutti di un risparmio forzoso differito voluto dallo Stato per proteggere il welfare a una certa età? La pensione non l'ho forse pagata con i miei contributi e con quelli del mio datore di lavoro sulla base di un contratto sottoscritto? Dov'è lo scandalo? Non è forse un mio diritto incassarla secondo i tempi e i modi previsti da una legge dello Stato? Con la quale, come sempre, si può essere d'accordo o contrari ma è pur sempre una legge dello Stato.

Una legge, quella del divieto di cumulo, che lo Stato ha abolito perché rappresentava un'evidente disparità di trattamento ma che l'Inpgi, unico ente previdenziale, si ostina, finora, a mantenere in vita affermando che se il divieto di cumulo cadesse le casse dell'istituto ne sarebbero travolte. Balla colossale: 1) perché molti giornalisti – come tutti sanno – aggirano il divieto di cumulo attraverso società di persone o srl con le quali fatturano le proprie collaborazioni; 2) perché se occorre risanare un bilancio i sacrifici li debbono fare tutti e non solo alcuni fra i soci: su questo punto c'è una sterminata giurisprudenza che riguarda anche altre casse previdenziali.

Un'ultima considerazione. L'Inpgi è sì un istituto privato ma è l'unico che assicuri, obbligatoriamente, dei lavoratori dipendenti seppur iscritti a una Cassa che non è l'Inps. E li assicura obbligatoriamente. Per legge. Quindi, non può che rispettare le leggi dello Stato, anche in tema di divieto di cumulo. Le leggi dello Stato sono il suo benchmark. Se poi, visto che è un istituto privato, riuscisse a far meglio, tanto di guadagnato.

| EZIO | CHIODINI |

Che qualcosa fosse cambiato me ne sono accorto qualche mese fa a Roma in albergo: la mattina quando ho pagato il conto, la signora gentilissima della portineria mi ha guardato curiosa e mi ha detto: “Lei abita a Folignano, che ne pensa di Melania, sarà stato il marito?” E da allora è stata una valanga: sono diventato un ‘melanologo’ d’acconto pure contro voglia. La necessità di essere sul pezzo e di rispondere sempre ai tantissimi che mi hanno posto la domanda su chi avesse ucciso la povera signora e se il marito caporal maggiore fosse innocente o meno, mi ha costretto a sorbirmi pezzi più o meno scritti bene sui giornali, ma soprattutto lunghe ed estenuanti trasmissioni tv in cui la nostra categoria ha dato il peggio di se, come ogni volta che le notizie sono poche e allora si pensa di risolvere tutto con uno dei terrificanti ‘temini’ da liceale foruncoloso.

Quelli insomma della serie “in questa contrada ubertosa nulla faceva presagire”, come se insomma chi avesse intenzione di ammazzare qualcuno dovrebbe andare in giro con atteggiamenti curiosi, brandendo coltellacci in maniera tale che si potesse prevedere l'imminente tragedia e soprattutto, reato più grave, commettere assassinii in piccoli centri sconosciuti.

Mai uno capace di uscire dallo stereotipo per cui un posto che si chiama Folignano e che era sconosciuto ai più (i primi tempi che ci abitavo le lettere mi arrivavano con ritardo e scoprivo poi dagli appelli ai postini che erano state mandate a Foligno) deve avere tutti abitanti bucolici, che inorridiscono (invece come è noto quando accade un fatto di sangue a Roma e a Milano la gente sorride) di fronte alla crudezza della cronaca perché viene a turbare “la quiete di questo piccolo paese”. Già perché noi a Folignano nei giorni normali camminiamo piano, parliamo sottovoce perché la prima preoccupazione è quella di non rompere il silenzio e la pace che ci avvolge.

Poi come se non bastasse la prima, c'è stata la seconda vicenda ancora più truce e qui davvero il gior-

QUANDO LE NOTIZIE SONO POCHE
DIAMO SEMPRE IL PEGGIO DI NOI

MELANIA, FOLIGNANO CIOÈ GIORNALISMO ARIA FRITTA

nalismo italiano ha completamente esaurito il deposito di luoghi comuni di cui disponeva. I vicini della coppia accusata di aver provocato la morte del figlioletto hanno ricevuto tutti la domanda di rito: “qualcosa faceva pensare alla tragedia?”. Grande aggrottamento di fronte da parte di tutti e risposte banali come la domanda.

Uno sport questo del temino all'aria fritta e letto con compunzione e anche un pizzico di soddisfazione per aver messo una dopo l'altra parole che nel loro insieme non dicono nulla soprattutto le cosiddette trasmissioni di approfondimento con la solita compagnia di giro che guadagna il gettone di presenza parlando addosso quasi sempre a vanvera. Però questi ultimi campano di questo e vanno pure capiti, i colleghi, specie quelli giovani no. Rifugiarsi nella retorica e nel luogo comune invece di indagare e scoprire è il peggio della professione, una resa totale.

Magari al di là del folklore qualcuno avrebbe potuto raccontare lo stretto rapporto che c'è fra Ascoli e la caserma che rappresenta uno dei capitoli più importanti del reddito cittadino e che solo parlare di chiusura significa provocare una gravissima crisi economica.

Non ce n'è stato uno capace di disegnare ad esempio il contesto di Folignano e la sua peculiarità che qualcosa fa scoprire.

L'ho raccontato mille volte e stavolta la scrivo pure. Folignano è un paese composto da tre zone profondamente diverse sia perché divise da chilometri di campagna, sia perché e soprattutto socialmente diverse. La parte più grande si chiama Villa Pigna ed è un quartiere recentissimo, costruito da Costantino Rozzi (forse qualcuno questo nome lo ri-

corda) dove si sono trasferiti migliaia di ascolani in quanto è vicinissimo al centro storico di Ascoli, pieno di verde e sembrava fatto apposta, 30 anni fa, per giovani coppie. A qualche chilometro di distanza c'è Folignano capoluogo, centro agricolo da sempre, chiuso in se stesso come lo sanno ancora essere i paesini a cavallo fra Marche e Abruzzo e che il Comune tenta di ripopolare in quanto sembra avviato ad un declino inarrestabile. L'operazione non è facile anche per obiettive situazioni, ad esempio il collegamento con Ascoli è assicurato da un autobus che ha cadenza oraria. Infine Piane di Morro sul confine con l'Abruzzo: un bellissimo e piccolo altipiano con una vista spettacolare sulle montagne e che è abitato soprattutto da gente che viene dal teramano.

Qualcosa quindi diventa più chiara per capire. Parolisi, per restare completamente libero, porta la moglie che non sa guidare a vivere a Folignano dove è praticamente reclusa e i pochi abitanti del paese che aspettano con ansia, per darle un'occhiata vogliosa, che lei esca a far prendere aria alla bambina. I genitori del piccolo scomparso invece scelgono Piane di Morro per fuggire da realtà abruzzesi degradate da dove provengono.

L'avete mai sentita questa storia, assolutamente no. Vuoi mettere fare la fatica di informarsi come è strutturato un paese rispetto ai “campi ubertosi che la tragedia ha fatto rabbrivire”. Per fortuna però è arrivato Ferragosto e allora sì che si può andare sul tranquillo, sull'acqua da bere sempre contro il caldo e per le sciagure in autostrada ci sono sempre “le lamiere contorte che hanno imprigionato i corpi” per mettere assieme un gran bel pezzo.

| GIOVANNI | GIACOMINI |

La data fatidica era fissata alla metà di luglio, tanto tempo fa. Agonia in vista, alla greca. L'euro bucato, l'Europa merkelizzata boccheggianti per il caldo ma c'era il freddo nelle vecchie ossa scricchiolanti. Oddio, facciamo qualcosa, non possiamo morire così, nei momenti peggiori ci ritroviamo sempre, il ritornello ripreso dall'unico che comanda a Roma e dintorni, anzi sul Colle supremo. Benedetto (no, non quello) presidente, più vecchio diventa più forte sembra, anzi è, per tenere a bada una ciurma di politici da strapazzo, quelli che governano o dovrebbero e quelli che si oppongono, anzi dovrebbero, ma hanno le loro difficoltà congenite.

Responsabilità? Sì, questo il succo, nel momento del bisogno. Fiat pax et pax facta est. Per poche ore, nel palazzo Madama e sul Monte Citorio. Rimocchiamoci le maniche, diamo i numeri e approviamoli subito subito, hai visto mai che lunedì riaprono le Borse (vuote e pericolanti) e se la prendono con l'Italietta piena di debiti oltre ogni dire, altro che prima Repubblica, e crisi dei primi anni 90, con il salasso di Amato, svalutazione forzata, cura da cavallo. Senza discutere troppo, settanta miliardi e passa di euro, di sacrifici obbligati, consapevoli che la Patria chiama. A luglio, non siamo ancora alla raccolta degli ori, anelli e collanine delle signore, ma poco ci manca.

E così il giorno 15, venerdì, passa alla Camera la fiducia sul malloppo trasmesso, con modificazioni acconce e concordate, dal Senato, il giorno prima. Diventano legge le "disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria", re Giorgio firma subito, ai deputati passa l'ansia accumulata nell'attesa, tra un ristorante e l'altro. La manovra-sfracello comincia il suo corso, proiettato sull'oggi, due mesi dopo, finite ormai le ferie, e sul Natale prossimo e su altri Natali, tutto è scritto nel librone, 477 pagine, degli impegni miliardari che prosciugano "linearmente" le tasche degli italiani. Tasse, tasse e ancora tasse. E togliamo la perequazione delle pensioni, e togliamo le detrazioni per i famigliari a ca-



**A PROPOSITO
SIAMO
SEMPRE
NEL GUANO
DI ANTONIO DE VITO**

LA POLITICA DEL BASTONE RISPARMIA SOLTANTO LORO

Estate calda e pericolosa, la borsa è vuota, emergenza e confusione, i mercati non capiscono, la bancarotta è vicina, i nocchieri sono divisi e scarsi, le vittime sempre le solite

rico, e togliamo tutto il togliabile, in nome dell'emergenza, ma i ricchi non si toccano, la politica manterrà tutti i suoi privilegi, le Province, per carità, continueranno il loro tran tran sprecologico, tutti in ferie con la coscienza tranquilla di aver fatto un favore agli italiani, di aver salvato case e risparmi, borse e borsette, sì qualche deputato in galera ci sta, ma il grosso continui a galleggiare. Un'altra manovra questo autunno?

Macchè autunno. Non passano 15 giorni e crolla l'America di Obama, sempre più malmesso. La Borsa bruciano miliardi, Piazza Affari maglia nera. La Bce compra i nostri Bpt, ma detta le condizioni. Altra manovra, sì, voi italiani dovete fare così e così. Commissariati? Sì, da Trichet e da Draghi che hanno scritto una lettera diktat al Cavaliere e al governo. Tremonti non dorme, Bossi strepita, Berlusconi boccheggia. Prima di Ferragosto super decreto bis, altri 45 miliardi di euro fino al 2013 e anticipo di tutto l'ambaradan a subito. Il Capo dirà, un po' ammosciato, che sanguina e che è costretto a mettere le mani nelle tasche degli italiani. Oibò. Come se non l'avesse mai fatto! E poi quali italiani? Sempre i soliti. O quasi. I pagatori d'Italia, i bastonati di sempre, giovani e vecchi che non ce la fanno più nemmeno a protestare, sono cornuti e mazzati. L'orsignori con le barche al sole e i miliardi all'estero, gli evasori professionali, se la godono e non mollano una lira che è una. Al Senato i rappresentati del popolo bue

mangiano con 4 euro e non si vergognano neppure, grazie Schifani che a fine agosto mette in tavola anche la manovra del cuoco Tremonti. I mercati premono.

Come prima? Più di prima! Settimane di discussioni sulla patrimoniale, sulle pensioni di anzianità. Metto questo, tolgo quello. Vince il Bossi-pensiero. Una trentina di Province forse kaputt, chissà, ma più in là, anzi no, tutte, ma "costituzionalmente". Azzoppiamo i sindaci. Defunti e accorpati i piccoli Comuni, risparmio 6 piccoli milioni di euro? L'ingiustizia trionfa, l'ombrello ferisce di nuovo milioni di Cipputi. Ridurre i parlamentari? Sì, ma più in là. Far pagare i ricchi, quelli veri, e gli autonomi? Mai! L'evasione? Soltanto un alibi. Sacconi dà il colpo di grazia ai sindacati: meno legge, più contratto. Per Libero: "La stangata delle libertà". Ma avremo il mitico pareggio di bilancio nel 2013! Parole, parole. Ancora. E vertici ad Arcore, con spaghetate. Tremonti vince o cede? Calderoli ne pensa (?) una al giorno. Siamo a settembre, il Parlamento benedirà le bastonate? Siamo nel guano, per colpa loro, quelli che raccontano favole in tv, quasi tutti. Altro che debito fatto prima. Dilettanti allo sbaraglio, pasticcio pensioni, tutti incazzati. L'accordo è finito. I miliardi non si trovano. Quo usque tandem...? Qualche didietro, che sia flaccido o no, trema già a Montecitorio e dintorni? Dovrebbe, dovrebbe. Sennò, che crisi è?

Se il federalismo non fosse prevalentemente uno slogan propagandistico o una bandiera da agitare in campagna elettorale o quando si avverte la necessità di rincuorare le masse, ogni regione italiana dovrebbe affrettarsi a promuovere la pubblicazione di un'opera simile a questo "Dizionario dei fatti, dei personaggi, delle storie del Trentino" che Mauro Lando ha pubblicato per le edizioni Curcu & Genovese (maggio 2011) e che si raccomanda non solo per la ricchezza dei dati raccolti ma anche per il rigore e la serietà della compilazione.

C'è poco da dire: siamo di fronte ad una piccola enciclopedia Treccani a dimensione provinciale. Piccola poi non tanto, perché le nude cifre danno l'idea di un lavoro veramente imponente: 695 pagine, 685 voci, 3.430 nomi, 1050 luoghi citati. Il tutto per ricordare, nel loro svolgersi cronachistico, i principali fatti verificatisi in Trentino dal 1976 al 2000, cioè in periodo storico tanto vicino a noi da proiettare i suoi effetti anche nel nostro presente. Aggiungiamo che questo "Dizionario" è il secondo della serie, essendo stato preceduto solo due anni fa da un primo volume altrettanto ponderoso che, con lo stesso metodo, analizzava la storia del Trentino dal 1945 al 1975 (ricordiamo che l'autonomia della regione Trentino-Alto Adige, costituita dalle due province di Trento e Bolzano fu sancita nel 1948 come conseguenza dell'accordo De Gasperi-Gruber di due anni prima). In totale, insomma, siamo di fronte ad un complesso di oltre 1300 pagine con altrettante voci, oltre tremila nomi e duemila luoghi citati.

Perché ritengo che questa pubblicazione vada collegata al dibattito in corso sul federalismo, anzi contribuisca – e penso che l'Autore sia il primo ad esserne consapevole – ad elevarne il tono e arricchirne il contenuto? Perché il federalismo non possa e non debba significare solo autonomia fiscale e finanziaria, cultura dei dialetti, localismo

È USCITO IL SECONDO VOLUME DEL "DIZIONARIO" DI MAURO LANDO

LA TRECCANI DEL TRENTINO, FEDERALISMO SENZA SLOGAN

o, peggio, campanilismo; ma debba essere, prima e soprattutto, un fatto di cultura del territorio e di valorizzazione delle comunità locali, e quindi non possa prescindere dalla memoria storica. È l'opera di Mauro Lando, che pure non ha la presunzione di essere una ricostruzione storica delle vicende del Trentino nella seconda metà del XX secolo, fornisce tuttavia alla storia e ad uno studioso di storia che voglia cimentarsi nell'impresa, alcune basi indispensabili per il suo lavoro, attingendo dalla cronaca quotidiana così come è stata raccontata sulle pagine dei giornali. A chi storico non è, ma è interessato alla materia perché nato in Trentino o perché conoscitore di quella provincia, mèta turistica fra le più frequentate d'Italia in ogni stagione, il "Dizionario" offre poi un utilissimo strumento di conoscenza di fatti, personaggi, storie, costumi, istituzioni pubbliche e private, con l'obiettivo dichiarato di "non rallentare il loro oblio". Ne esce fuori una "memoria storica" della comunità provinciale che è la premessa di un rafforzamento dell'identità, dalla quale ognuno potrà trarre elementi di confronto, stimoli di arricchimento, materia di riflessione. Insomma, una base concreta per costruire comunità mature e solidali.

Mauro Lando è giornalista di vaglia, oggi segretario generale dell'Unione giornalisti pensionati. La sua attività professionale lo ha portato ad identificarsi per 40 anni con la cronaca del suo Trentino; come autore di libri si è occupato di Autonomia, di istituzioni, ed ha approfondito fatti di cronaca particolarmente rilevanti. Qui siamo di fronte ad un lavoro in cui tutte le

sue esperienze professionali si compenetrano e interagiscono. Si parte dalla lettura e dalla schedatura dei giornali che conservano la memoria dei fatti più rilevanti; si procede con la ricostruzione completa dell'evento, del personaggio, dell'istituzione esaminata. L'ordine alfabetico accompagna nella lettura e facilita la ricerca; gli indici dei nomi e dei luoghi, e un indice generale 1945-2000, aiutano ad orientarsi tra le centinaia di pagine dei due volumi. Così, un passato prossimo che potrebbe finire presto nell'archivio polveroso della storia si materializza in un'attualità sostenuta da una scrittura rigorosa ed essenziale.

Pretendere di dare un'idea complessiva dei contenuti di un'opera così ponderosa sarebbe a questo punto frutto di presunzione. Ma anche qui soccorre l'Indice generale per argomenti 1945-2000 che elenca le voci del presente dizionario, di quello precedente (1945-1975) e di entrambi i volumi: si va da Agricoltura ad Autonomia, da Anni della tensione a Cultura, Scuola, Economia, Industria, Informazione, Istituzioni, Politica, Religione, Società e così via. Non è compreso lo sport, perché già esistono opere specializzate nel settore. Il solo elenco dei personaggi occupa ben sei colonne.

Non mancano le curiosità: alla voce "Guinness dei primati" si dà conto dei record mondiali più curiosi realizzati in Trentino, fra i quali il "girotondo più grande del mondo", cui hanno dato vita, il 5 giugno 1993, nel pomeriggio, 3.941 persone che si sono date la mano nel centro storico del capoluogo. Omologato.

| GUIDO | BOSSA |

L'avvenire dei giornali, l'avvenire dei giornalisti. Se ne discute e si continuerà a parlarne, certamente, con domande retoriche alle quali nessuno sa rispondere oggi, o saprà farlo domani. Ci saranno ancora i giornali di carta alla metà di questo secolo? Si chiameranno ancora giornalisti quelli che adesso scrivono e parlano e intrattengono i lettori-ascoltatori-spettatori del grande circo dei media? Il mondo sempre più complesso degli anni avvenire avrà bisogno di "questi" addetti alle informazioni? Temiamo di no. Perché "questi" giornalisti sono incardinati in un sistema vecchiotto, fatto di Ordine e proprietà obsolete e signori direttori primedonne sempre in tv a insultare i colleghi, alla faccia della missione di verità all'origine della professione. Del resto, se – leggiamo in un titolo – questo governo (era tempo di inizio estate) è "sempre più scollegato dal Paese reale", perché mai al paese reale dovrebbero essere collegati i media fatti per il 20 per cento di notizie (per lo più non buone), e per la maggior parte di eventi-commenti-colore-interpretazioni-fanfaluche al traino delle immarcescibili pubblicità e ai loro messaggi palesi o subliminali? Credibilità a parte, ci vorrebbe quasi sempre l'interprete, sia che si parli di canzonette, dove imperversano gli esperti che solo loro sanno di che parlano, sia che si parli e si scriva in politichese, dio ce ne scampi e liberi. Ci vuole l'interprete anche per stare dietro di ora in ora alle parole del premier, alle nomine fatte seduta stante di tizio al partito, di caio domani al Quirinale, e non si parli per carità del ministro del tesoro che "non ci vuole bene e rema contro" (con contorno di inchieste giudiziarie sullo stretto collaboratore onorevole che a lui prestava la casa affittata a 8500 euro al mese (ma in questo caso l'interprete non serve). E il lodo Mondadori? E la sentenza, anzi la "maxi-condanna alla Fininvest"? Povero lui condannato a pagare. Il grande editorialista scri-



**LA CODA DEL DIAVOLO
DI DEVIL**

LEGGERE I GIORNALI? CI VUOLE L'INTERPRETE

veva tutta la storia lunga vent'anni e il titolo era "Un altro passo verso la fine". Eh, già! L'ingegnere De Benedetti ha vinto, il Cavaliere Berlusconi, "corresponsabile nella corruzione" secondo i giudici, ha perso. Quindi paghi, e subito, anche se i cronisti sono restii a spiegare tecnicamente che cosa significa "sentenza immediatamente esecutiva". Vent'anni dopo! Alla faccia della celerità della giustizia civile, delle promesse dei vari ministri della giustizia, del paese quinto paese più industrializzato del mondo sull'orlo della bancarotta simil-Grecia, e dei giornalisti poco interpreti del paese reale e "laudatores" del potere costituito, economico e politico, un giorno sì e l'altro pure. Salvo poche eccezioni. La figlia del capo parla di "scandaloso episodio" e si capisce, mentre il Pdl pensa a una rapida contromossa, una "salva-Fininvest" al volo. Tentare non nuoce, ma non ci vuole la zingara per indovinare il futuro, anche senza interpreti.

Torniamo alla domanda iniziale. Si salveranno i giornali o ha ragione il pizzicagnolo che ti dice: "La carta stampata sparirà, tempo al tempo". Il motivo? "Perché non spiega le cose". Già, i giornalisti, i più, danno tutto per scontato, per conosciuto. Ma che cos'è il metodo Boffo? E questa storia dello spread con i bund tedeschi decennali, il debito pubblico, la politica irresponsabile e allegra? Ha ragione il pizzicagnolo, questi giornali sono destinati a morire. Astrusi, difficili, illeggibili, se uno lavora deve prendere le ferie per leggere tutto un quotidiano. E si capisce che i giovani, ignoranti e felici di esserlo

(salvo eccezioni), comunicano per sms e facebook e twitter, ma quali giornali, ma quali grandi firme strapagate per non spiegare nulla, salvo pochi professori, che giornalisti non sono. Per non dire degli esperti, ogni "pezzo" è un trattato o una tesina, musica, letteratura, scienza, persino il pop-rock, il jazz, chi sa sa e gli altri si arrangino. Altro che giornale comprensibile innanzitutto dalla portinaia, oggi comandano i master, i giovani colleghi super istruiti sono tutti addestrati a scrivere un fondo, nascono già direttori. Altro che spiegare!

Poi chiude, travolto dallo scandalo, il giornale inglese "News of the World", 168 anni di vita, finora vendutissimo, tre milioni di lettori settimanali, ma si è scoperto lo sciacallaggio dei giornalisti-spia e degli investigatori privati che si intrufolano nei telefonini delle vittime di tragedie. Addio gossip? Chi lo sa, le "allegre comari" dei tabloid hanno ricevuto un duro colpo. Segnale di morte delle notizie di carta? Certo ci voleva l'interprete anche solo per informarsi su questa storia. Il corrispondente da Londra, per spiegare questa schifezza albionica, ha scomodato nello stesso articolo i "panem et circenses", l'inventore del giornalismo popolare inglese (Daily Mail e Daily Mirror) il visconte di Northcliffe, Lord Alfred Charles William Harmsworth, con contorno di gossipcrazia, spin doctors, tycoon globale, slidings doors e il giornalismo (finalmente un termine alla portata di tutti) dei basics instincts (tanto per capirci). No, i giornali, crediamo, continuando così non si salveranno.

A Bodrum, la Alicarnasso del grande Erodoto, dove il Mediterraneo si commuove e lascia spazio alla memoria del tragico gesto perpetrato da Egeo, una coppia di francesi, snaturata figlia di Chauvin, mi ha rifilato le due sberle più carine mai prese: “Ma ci dici cosa spinge fin qui un pugliese che vive tra le superbe isole Tremiti e il mitico Salento”? E io, per non sentirmi stupido, butto lì: “L’Oriente che è in noi”. Subito dopo, però, raggiunto l’immediato pareggio verboso, realizzo di aver detto sì la verità, ma sfruttando vergognosamente il titolo di un libro in cui i colleghi salentini Antonio Corcella, Lino De Matteis e Adelmo Gaetani hanno raccolto la parte aurea del “cronista più provincialmente apolide” mai incontrato. E letto. In realtà, il nato ad Alezio (Lecce) Antonio Maglio, ginnasio a Portogruaro, liceo a Gallipoli, università a Roma, laurea a Bari, giornalismo vai-e-scopri tra Il Messaggero tiberino, il Piccolo di Trieste, Il Gazzettino di Venezia, uzzoli promozionali dell’anima misterica intrinseca al Tacco d’Italia dove s’è messo a fondare giornali (18’ Meridiano, Tribuna del Salento, Quotidiano di Lecce Brindisi Taranto), epilogo professionale da editore associato nel Corriere Canadese di Toronto e definitivamente pensionato dal male del secolo a Newcastle, questo “a-periferico” Antonio Maglio, dicevo, è stato in realtà un incompreso cronista della “provincia europea” e, perché no?, “americana”. Una bestemmia? Ma quando mai. Già negli anni 70/80 Antonio, bruciando sui tempi quella razza dal naso finissimo targata merchandising, ha intravisto e collocato in vetrine internazionali un immenso patrimonio culturale e turistico solo nell’ultimo decennio quotato in borsa come “l’oro del Salento”: emancipandolo, così, dalla mercanzia licenziata come sottoprodotto e svenduta sulle polverose strade paesane, quasi fossero camicette o giubbetti usati.

**RACCOLTI IN UN VOLUME GLI SCRITTI
DI ANTONIO MAGLIO SU SALENTO, EUROPA E AMERICA**

“L’ORIENTE CHE È IN NOI” CORRE DA LECCE A TORONTO

Ha sempre saputo quanto ricche e d’alta qualità fossero le miniere inesplorate di quello che oggi chiamano Grande Salento, ma ha anche creduto che occorreva scavare lavorare estrarre smussare scrostarne la patina di disinteresse secolare per portare alla luce e “sprovincializzare” quel tesoro. Occorreva uno strumento con il quale canalizzare “l’acchiatura”, il tesoro portato alla luce: ecco, allora, il Quotidiano di Lecce-Brindisi-Taranto le cui “iniziative speciali” volute da Maglio, sventrano la nostra storia con titoli suggestivi: “Babbarabbà”, “Pane, pesci e briganti”, “Santi”, “Maleparole”, “Gli Stemmi raccontano”, “Notti di luna piena”, “Concittadini”, “Approdi del Mito”. Scrive Adelmo Gaetani nella sua prefazione a “L’Oriente che è in noi” con due semplificativi sottotitoli paralleli, “Una vita per il giornalismo” e “Scritti tra Salento Europa e America”, edito da Glocaleditrice, 20 euro: “...oggi è di moda parlare di glocal, tacerne è politicamente scorretto...” ma Antonio Maglio è avanti a tutti già allora, e con questi singolarissimi pacchi di ministoria patria sotto braccio, alza la testa e si mette “a guardare con grande interesse ai flussi storici che nei secoli hanno forgiato popoli e culture del Mediterraneo e dei suoi dintorni. Così si occupa con competenza e rigore scientifico dei rapporti tra Oriente –vicino e lontano, come a lui piace sottolineare – e Occidente, tra Cristianesimo e Islam, in anni in cui queste problematiche sono pressoché riserva di caccia per pochi specialisti. Lui ha il merito di proporre al grande pubblico vicende antiche e recenti che penetrano l’attualità e determina-

no l’evoluzione dei rapporti tra civiltà e, in ultima analisi, tra le diverse parti del mondo... intuisce e racconta la crisi dei regimi comunisti in Europa orientale ben prima della caduta del Muro di Berlino nel 1989. Affascinato dalla Mitteleuropa...”. Un patrimonio che gli ex giovani discepoli di Antonio non vogliono disperdere e lanciano un appello alle Istituzioni tra le quali Adelmo Gaetani annovera “l’Ordine dei Giornalisti di Puglia, affinché non prevalga un atteggiamento di ingiustificato disinteresse o di colpevole sottovalutazione e decidano, invece, di assumere, riconoscere e valorizzare la memoria di un grande protagonista salentino e pugliese di questi ultimi decenni”. Serve sottolineare che Antonio Maglio e il sottoscritto sono stati i primi due pensionati di un ormai (oggi) 32enne Quotidiano di Lecce-Brindisi-Taranto? Ma no, sarebbe come volersi infilare per forza nella storia, magari piccola piccola, di un comunque glorioso e fresco giornalismo di provincia. Invece, è del mio amico e collega che voglio parlare. Mi fermo qui e lascio al lettore la scoperta dei “pezzi” di Antonio con il quale un altro Antonio salentino (Capranica) scrive in prefazione, che avrebbe “voluto lavorare...”. Anche perché finirei col depauperare perfino quello che Pier Paolo Pasolini nel 1967 nella sua casa friulana, disse al giovane intervistatore Antonio Maglio: “Non importa trovare le cose esattamente come le si è lasciate, importante è ritrovare atmosfere che fanno rivivere i Valori che altrove perdi e che ti rassegna a perdere”.

PAOLO AQUARO

Anche se da noi, come peraltro nel resto del mondo occidentale, impera il giovanilismo rampante della pubblicità televisiva, l'universo anziani combatte duramente contro la retrocessione nel limbo della serie b e sgomita da par suo con le ultime leve. Oltre il 30 per cento, il doppio tra i giornalisti, utilizza il computer, il 20 per cento è abbonato a Internet, tre su quattro possiede il tanto bistratto telefonino cellulare che può salvarvi dalla morte civile, ma anche dagli attacchi solitari delle malattie. Il 10,8 per cento dei volontari ha più di 60 anni. La banca dati FIVOL (Fondazione italiana per il volontariato) ha censito 700 associazioni con prevalente componente anziana. Un'indagine mondiale sulla salute sessuale, che ha coinvolto anche l'Italia, ha rilevato che il 65 per cento degli uomini e il 30 per cento delle donne sopra i 70 anni hanno una vita sessuale attiva. Per il 50 per cento degli uomini e il 60 per cento delle donne il desiderio sessuale non diminuisce con l'età.

Se oggi qualcuno si azzardasse a demonizzare il sesso, quello dei giovani perché a rischio di malacci, quello degli anziani perché a scapito di futuri orfani, la Terra si scolorirebbe di colpo con effetti traumatici a 360 gradi. Lo stesso turismo entrerebbe in una fase oscurantista di involuzione economica e sociale. Perché se al mondo delle vacanze, togliete qualche lettura in più sulle spiagge, e tagliate anche quello assieme alla voglia di intimità e di incontri ravvicinati di primo tipo, si perderebbe la molla della gioia di vivere, svanirebbero il fascino delle abbronzature e il richiamo all'evasione e all'avventura si scioglierebbe nelle nebbie degli affanni quotidiani e della depressione esistenziale.

Fintantoché il diavolo non ci mette la coda, per molti il ritratto di Dorian Gray può rimanere in cantina ad invecchiare tranquillamente. Eppure nonostante le

L'UNIVERSO ANZIANI SI DIFENDE
DALLA RETROCESSIONE IN SERIE B

SESSO, AMORE E MORTE: LA TERZA ETÀ RIFLETTE

ostentazioni di prestanta e di salute comunque camuffate, che la società dei contemporanei richiede agli eserciti dei cittadini, dentro di noi non si osa mentire. I conti tornano e ci sentiamo sempre più vicini all'altra parte della barricata. L'innominabile, il brutto male, è lì dietro l'angolo. Si gioca alla roulette russa: uno su tre rischia la pallottola anche se il bollettino della scienza ogni giorno apre il cuore alla speranza. Tanti dubbi, tante ansie assalgono quando si resta soli con sé stessi. Paura? Del declino, del tracollo delle forze, dell'impotenza fisica e mentale? Forse più di altro cova il timore di finire in panchina in un mondo che coltiva la religione del corpo sempre in forma e che abbandona al suo destino che rimane indietro nella corsa quotidiana. Quando si è acciacciati o si è colpiti da un male invalidante anche rapidamente sanabile, gli altri ci guardano come dei diversi, degli extraterrestri, e ci trattano a volte, conuntuosi accenti di comprensione che suonano come un invito a farsi da parte, che sollecitano a rinunciare alla competizione per il supremo bene della salute (loro!).

Nei secoli della civiltà contadina e nella bassa industrializzazione, la famiglia patriarcale assicurava, se non le garanzie sociali, un tozzo di pane e un angolino accanto al focolare a nonni, figli e parenti bisognosi o handicappati, diversamente da oggi che, nella maggioranza dei casi, sono abbandonati al loro destino di solitudine e di emarginazione, al calvario di un'agonia e morti murati dentro le mura domestiche di casa.

La morte? Senti nel cuore i battiti dello scomparso vate dei giornalisti, Indro Montanelli, quando confidava ai lettori negli

ultimi tempi: non fa paura la morte, fa paura morire. Guai a parlarne in giro. L'argomento è tabù intorno a noi e a parlarne rischiamo soltanto di essere canzonati. E' vero che la morte è un affare privato e prima o poi ci tocca togliere il disturbo.

Però, è da sempre uno degli eventi che accomuna tutti i mortali, nessuno escluso dai tempi dei tempi. Ognuno conosce a memoria le regole del gioco, e prima o poi si arriva al capolinea pur se è doveroso fare il possibile per raggiungerlo il più tardi possibile. E allora ci si chiede come mai nelle epoche antiche, nei giorni dei faraoni come dei romani, si conviveva con la morte con maggiore naturalezza. Forse allora non c'era l'affanno della caccia all'elisir di lunga vita.

Quando, da un giorno all'altro, i decenni ci pesano sulle spalle, facciamo tante scoperte dell'America. Ci sorprende per come la cronaca, la cronaca dei nostri giorni, faccia così presto a diventare storia, una storia che a volte ci sembra un tantino diversa da come ricordiamo di averla vissuta. Ma tant'è, nel gioco delle parti della politica e della cultura, la ruota gira e rigira con le mani degli attori in scena. Anche se il mondo ci obbliga a guardare avanti e a cercare un possibile noi stessi nelle brume del futuro, quando l'insonnia dell'età o quattro chiacchiere tra coetanei permettono di voltarci indietro, quanti spot di vita ci frullano nella testa. Un lungo filmato di immagini che accosta il passato con il presente con gli spezzoni migliori in primo piano, perché sul peggio di noi è facile, forse anche saggio, mettere una pietra sopra.

| ROMANO | BARTOLONI |

Stiamo ancora celebrando il 150° e sui balconi di tutta Italia (più o meno) sventolano le bandiere comprate al mercatino, spesso nei negozietti cinesi o su bancarelle improvvisate all'occasione. Città intere pavesate a festa per tutto questo 2011, anno simbolo di una nazione che si vuole riconoscere nella sua identità primaria. Qualcuno, anzi più di uno, ha appeso alle finestre la bandiera al contrario, rosso bianco e verde in sequenza, ma conta il pensiero, l'attaccamento ai tre colori, un atto semplice da compiere oltre la retorica e le manifestazioni di circostanza. Perché il 150° è, è stato e sarà ancora per qualche mese, anche una grande kermesse, un carnevale, un modo per testimoniare al peggio l'attaccamento all'Italia unita. Epperò, ovunque e comunque è stato un successo, ha trionfato il lato buono della gente italiana.

È stato anche un boom editoriale, tra romanzi, saggi, ristampe opportune, un dibattito e un amarcord di fatti, personaggi, eventi studiati a scuola, ma abbisognosi di riflessioni attuali e puntualizzazioni con gli occhi di oggi. Temi risorgimentali rivoltati in tutte le salse, romanzi, film, paginate di giornali, Garibaldi come argomento nei salotti e al bar, persino. La Patria, il re, i Borboni, l'Aspromonte, dove il generalissimo eroe dei due mondi fu ferito, le invettive di Proudhon, le camicie rosse di Bergamo, da Quarto al Volturmo, eccetera, l'Unità da difendere contro lo sgangherato federalismo che non decolla. Urla e strepiti, fino ad arrivare alla secessione invocata a Pontida. Incautamente. Perché lo storico ammonisce, buttandola in politica: "Le sconfitte del centrodestra si spiegano anche con la sottovalutazione del 150°".

Lo storico è Giovanni De Luna, che ha pubblicato la sua analisi sul Tuttolibri de La Stampa, fine giugno, post referendum. Ha scritto: "A differenza di quelle del 1961 per il 'centenario', le celebrazioni di quest'anno resteranno soprattutto per le loro conseguenze più direttamente politiche". E sarebbe? Sa-

**IL PICCHIOROSSO
ADDAVENI**



SE NON SI CAPISCONO I TRICOLORI AI BALCONI

rebbe che "a determinare le reiterate sconfitte elettorali subite dal centrodestra in questa lunga primavera, ha contribuito infatti anche il modo reticente e contraddittorio con cui Berlusconi e la Lega hanno gestito gli eventi legati al 2011". Possibile? Non sono state le vicissitudini del cavaliere, il bunga-bunga, le cricche, la situazione economica, la voglia di cambiare di tutti quelli che non ne potevano più del solito tran-tran, la ribellione dei giovani e delle donne, "se non ora quando"? Potevano anche bastare queste milionate di ragioni, no? Dalle Alpi al Lilibeo un sussulto di dignità, una spallata alla repubblica dei maneggioni ciechi e sordi di questa Italia bistrattata.

No. Lo storico enumera altre importanti e soverchianti ragioni della sconfitta." Ci sono troppe cose che non hanno capito: i tricolori appesi sui balconi delle case (appunto!); il successo personale e istituzionale riscosso da Giorgio Napolitano nelle sue visite, a Torino, ma anche a Varese e Bergamo; la partecipazione popolare ad alcune iniziative (dal raduno degli alpini alla sfilata del 2 giugno). Non hanno capito che per tenere insieme questo paese ci vuole qualcosa di più che sollecitare gli italiani a sentirsi tutti figli dello stesso benessere, a condividere un orizzonte comune fatto solo di interessi economici. È stato esemplare, in questo senso, il modo in cui la Lega di Bossi si è confrontata a suo tempo con la scelta di proclamare festa nazionale il 17 marzo 2011". Ricordiamo tutti, si calcolavano le ore di lavoro perse, le mancate en-

trate, festeggiate sì, ma rimanendo al lavoro. Lo storico non manca di ricordare "c'è stato anche un pauroso ritardo culturale", il trionfo della linea Bondi contro la "generica commemorazione", la tesi del Risorgimento come gigantesca impostura, "con una unità nazionale realizzata da una minoranza (esterofila, massonica, non italiana) inferiore al due per cento, che si sarebbe imposta con intenti persecutori nei confronti della parte sana e maggioritaria del Paese. "Nel frattempo la Lega si avvitava in contraddizioni dai risvolti quasi umoristici, esaltando insieme Cattaneo, che aveva animato le barricate delle "cinque giornate" milanesi e Radetzky, che le aveva represse nella violenza".

Insomma, da parte del centrodestra, "un clamoroso abbaglio politico", parallelamente a "un groviglio di panzane e di luoghi comuni" che "ha trasformato le celebrazioni del 2011 nella sanzione di un fallimento". Impietoso, e senza sconti, infine il bilancio di De Luna sul berlusconismo "che ha modificato profondamente le caratteristiche del nostro sistema politico, accentuandone i tratti populistici ed enfatizzando il ruolo carismatico del leader". Ma "non è stato in grado di proporre dei valori su cui costruire una nuova religione civile degli italiani. Perciò - è la conclusione - "ne paga il prezzo anche in termini elettorali". Si è visto come, dal Nord al Sud, con i balconi colorati dalle bandiere. Insieme al resto, anche il tricolore ha ottenuto la sua rivincita, dimostrando la sua forza e la sua capacità di unire.

I nonni se ne vanno e i nipoti stupidi, rozzi ed incolti fanno un fascio di tutto ciò che ingombra l'appartamento appena ereditato. E tutto finisce sui banchi dei mercatini delle pulci: vecchi mobili, qualcuno anche di pregio, abat-jour, tende, vecchie foto ingiallite che fa tenerezza guardarle, quadri di scarso valore e libri. Soprattutto libri che i più non amano perché ingombranti, perché quelli vecchi sono polverosi e non hanno una rilegatura elegante. Perché il libro, se dotato di una bella copertina e di una costola colorata con lettere in oro, fa bella figura nella libreria del salotto, è un elemento di arredo a prescindere dal suo autore e dal contenuto, si tratti di un romanzetto rosa, di un messale o un testo di filosofia. Dal genere di libri che si trovano nei mercatini, si può stabilire quale generazione se ne sia andata.

Qualche decina di anni fa, era la volta dei libri sulla guerra 15-18 (i ragazzi del 99 sono stati gli ultimi a farla), poi si passò a quelli sulla tragica spedizione polare di Umberto Nobile. E la sorpresa fu grande, perché oltre al testo, per così dire, ufficiale redatto da Giuseppe Biagi, tenace ed abile radiotelegrafista del dirigibile Italia, (una narrazione, in parte, addomesticata e tesa a celebrare le ricerche dei naufraghi da parte degli aviatori e dei marinai dell'Italia fascista e a sminuire la decisiva missione di soccorso dell'Unione Sovietica) ne compaiono altri, scritti da membri stranieri della spedizione, per lo più scienziati, che criticano l'operato degli italiani, presenti in gran numero alle isole Svalbard, tutti impegnati a mettersi in mostra, a presiedere riunioni, ad elaborare progetti impossibili, a farsi intervistare e fotografare. Nella sua cronaca, il fisico ceco Frantisek Behounek insinua, probabilmente a ragione, che gli italiani non facessero ricerche fingendo di fare ricerche: al regime, a Mussolini serviva un eroe da accogliere trionfalmente e da sbandierare in faccia al mondo oppure un martire sulla cui bara piangere la-

COSA SI PUÒ SCOPRIRE GIRANDO I MERCATINI DELLE PULCI

NEL QUADRO DEL CAPITANO PRIGIONE E TANTA NOSTALGIA

crime di coccodrillo. Fatto sta, che Umberto Nobile, cadde in disgrazia, anche per le sue simpatie socialiste, e fu costretto ad emigrare.

Ma torniamo ai nostri mercatini delle pulci. Fra le vecchie foto incorniciate che ritraggono gente d'altri tempi (militari con divise ormai in disuso e baffoni a manubrio, spose con abiti da favola, temerari signori con cappello a cilindro che affrontano un velocipede, ed altri signori che sembrano vestiti da astronauta, con casco e occhialoni, che si cimentano nella guida delle prime automobili) ho scoperto un piccolo quadro, un dipinto ad acquerello.

La cornice dorata, con un filo intagliato sul bordo esterno, è ricoperta dalla patina del tempo. Anche il passe partout è ingiallito. Il dipinto, estremamente dilettantesco, è privo di qualsiasi valore artistico: si vede una strada a sterro, poco più che un viottolo di campagna, che corre lungo un fiumiciattolo, con alcuni alberi, che potrebbero essere ontani, ai lati e sullo sfondo. La composizione evoca un paesaggio lombardo da vallata alpina, ricca di acqua e di verde e in quel contesto stride quella strada giallastra che sembra di sabbia. La prospettiva è scolastica non priva di errori grossolani. L'immagine è sdoppiata. Insomma, tutto il contrario di un capolavoro. Eppure, in quei semplici tocchi di pennello, c'è qualcosa che attrae. Sembra che quel dipinto voglia dirmi qualcosa che non capisco. Poi, volto il quadro e sono sorpreso della scritta sulla carta che chiude la cornice, vergata con grafia incerta, probabilmente con una vecchia penna a cannuccia intinta d'inchiostro nel calamaio: "Acquerello eseguito in prigionia - Egitto - 1943 - da G.". Più sotto, una mano più ferma, ri-

pete che il quadrucchio fu dipinto dal Capitano G.M. di Brescia quando era prigioniero di guerra. E allora penso che la mano sia stata guidata dalla nostalgia di casa, della famiglia, anche se condizionata dall'unico colore dinanzi agli occhi: il giallo del deserto.

Chissà chi era il capitano G.M.? Probabilmente all'epoca avrà avuto fra i 35 e i 40 anni. Probabilmente apparteneva alla Divisione Fanteria "Brescia", forse ufficiale di carriera, forse di complemento, uno dei tanti "richiamati" che si chiedevano perché, per combattere "contro la Russia barbara e contro l'Inghilterra", come recitava una delle "Canzoni del tempo di guerra", erano dovuti andare in Africa, in Libia, lo scatolone di sabbia. Forse il capitano G.M. aveva combattuto a Giarabub, forse a Tobruch, probabilmente aveva attraversato con gravi disagi la depressione di El Qattara preludio alla decisiva battaglia di El Alamein. L'esito di quello scontro fra le aride sabbie del deserto: 10mila morti fra italiani e tedeschi, 15mila feriti, 34mila prigionieri. Nell'intera campagna d'Africa i morti dei due schieramenti furono oltre centomila. Ne valeva la pena? A questo penso quando guardo quel quadrucchio che ho appeso in salotto e quando cerco di immaginare chi fosse il capitano G.

| GIUSEPPE | PRUNAI |

FOR EVER

Manifesto intravisto per le strade di Milano: "Sono Monica, lavoro in politica e non vado a letto con nessuno". Sullo sfondo una bionda stupenda. Non va a letto con nessuno? Forse i creativi hanno confuso l'astensione con l'astinenza.



"Ci sono molti uomini che leggono per non dover pensare"

Lichtenberg

ROMA CAPITALE DEI NONNI HI TECH

La capitale dei nonni hi tech è Roma. Nessun problema a usare il pc e a fare acquisti mirati online, specialmente di prodotti tecnologici. In tutta Italia, rivela una ricerca interna di eBay, gli over 60 anni attivi sulla rete sono quasi 700mila, confermando i dati generali dell'Istat che avevano rilevato come la percentuale di quelli che usano il web è salita dell'81%. Nella speciale classifica dei cyber nonni, sono gli uomini a farla da padroni con una percentuale del 71% contro il 29% delle donne, mentre il primato a livello regionale spetta alla Lombardia con oltre 96mila utenti registrati, seguita dal Lazio con 47mila internauti over60. Per le singole province, Roma supera di gran lunga Milano contro oltre 68mila nonni internauti contro i 52 del capoluogo lombardo.

RECORD DI LONGEVITÀ NEL PAESE SENZA STRESS

Il centenario Rinaldo Pecchia è il decano di Campodimele, paese arrampicato tra i boschi dei monti Aurunci in provincia di Latina nel Lazio. Secondo il giornale "Telegraph", sedotto come altri media stranieri dal singolare caso di Campodimele, quassù in collina il paradiso ha stabilito se non la propria anticamera almeno un avamposto. Aria ottima, zero stress, cibo gustoso e sanissimo, tanto sport involontario nei campi e negli orti, duecento anni fa era terra di cerniera fra Stato pontificio e regno dei Borboni. Su 690 abitanti, gli ultranovantenni sono una ventina, gli ultrasessantenni almeno il 40 per cento, l'aspettativa di vita per uomini e donne supera i 95 anni. L'inviata del giornale inglese, Tracey Lawson, si era talmente innamorata del paese che vi ha vissuto lungamente, e tornata in pa-

IL MONDO DELLA TERZA ETÀ A CURA DI ERREBI

tria ha scritto un libro "Un anno nel villaggio dell'eternità".

IL BOOM DELLE MULTE SCARICATE SUI NONNI

"Non avete idea di quanti ultraottantenni spericolati vengono pizzicati dagli autovelox il sabato notte vicino al Cocoricò, la discoteca di Riccione", ride amaro Giordano Biserni, presidente dell'associazione amici della polizia, grande esperto di tutte le magagne che ruotano attorno al codice della strada. Per non perdere i punti della patente, i furbastri della velocità addossano le colpe quasi sempre ai vecchi genitori o ai nonni. Ad essere beccato è proprio chi esagera. Come ad Imperia dove un autovelox fotografa una Ducati Monster che fila a 137 chilometri all'ora su una statale. Il proprietario dice che a guidare era una signora di 72 anni. Gli agenti la convocano al commissariato, la invitano a mettere in moto il cavalletto. Lei non ci riesce ed ammette che è stato il figlio a chiedere di coprirlo. C'è pure chi dà la colpa ai morti, come le quattro persone denunciate in provincia di Cremona che accusavano sempre il caro estinto. Peggio i proprietari di un'impresa di pompe funebri di Piacenza, i quali per dodici volte hanno scaricato l'addebito dei punti sui loro "clienti", appena portati al cimitero. E nell'era del digitale, c'è anche chi offre i suoi punti a pagamento via Internet.

SUPER 72ENNE DI CORSA SULLE CIME DOLOMITICHE

Michelangelo Muraglia, 72enne di Sanremo, è stato il decano della corsa più lunga e più dura del mondo, al di là di ogni limite, e che si è tenuta a metà dello scorso settembre. È la seconda edizione del Tour des Géants, un'au-

tentica avventura tra le cime più alte d'Europa, sui sentieri che si snodano lungo il Monte Bianco (4.810 metri), il Rutor (3.486 metri), il Monte Rosa (4.634 metri), il gran Paradiso (4.061 metri), il Monte Rosa (4.634 metri) e il Cervino (4.478 metri). I numeri dell'impresa sono impressionanti: 330 chilometri di lunghezza, 24mila metri di dislivello, 25 passi a oltre 2mila metri e 150 ore di tempo massimo, cioè quasi una settimana.

CROCE: LA CRONACA È STORIA MORTA

"Dal saldo legame che è nella storia e della slegatura che appare invece nella cronaca, dell'ordine logico che è nella prima e dell'ordine puramente cronologico che è nella seconda, del penetrare che fa la prima nell'intimo degli avvenimenti e del tenersi la seconda alla superficie o all'esterno. La storia è la storia viva, la cronaca è la storia morta". Benedetto Croce: teoria e storia della storiografia, 1917.

37 FRAGOLE AL GIORNO TOLGONO IL MEDICO DI TORNO

Una mela al giorno? Meglio una fragola, anzi 37, per mantenersi in buona salute. Una ricerca del "Salk Institute for biological studies" sostiene che la fisetina, un flavonoide contenuto nella frutta e particolarmente abbondante nelle fragole, protegge da un ampio spettro di malanni, riduce le complicanze del diabete, rafforza la memoria e sembra avere benefici su molti organi del nostro corpo.

LA PRIMA BIBLIOTECA TUTTA IN DIGITALE

L'Università privata di Drexel a Filadelfia, che il "Times" ha messo fra le 200 migliori al mondo, è il primo Ateneo al mondo bookfree, cioè senza libri. Nella biblioteca non ci sono volumi rilegati, scaffali, cataloghi, né bibliotecari, ma solo computer che offrono accesso immediato a un archivio di oltre 170 milioni di prodotti culturali digitalizzati, tra e-book, riviste, film e file musicali.

Non invidio i critici cinematografici di professione. Sono costretti a veri e propri "tour de force", durante i festival che ormai si susseguono a getto continuo. Londra, Locarno, Berlino, Venezia, Toronto, Cannes e scusate se ne ho dimenticato qualcuno. C'è stato chi tra loro, in occasione della mostra di Venezia, ha lanciato un grido più di disperazione che di allarme. Paolo Mereghetti, sul "Corriere della Sera" del 31 agosto, ha scritto che, come spettatore-critico, si è trovato come l'ultimo degli ebrei in fuga dall'Egitto davanti al Mar Rosso. "Lui non sa ancora che Mosè avrà il potere di fare arretrare le acque e aprire la via di fuga. Lui si vede davanti solo una massa d'acqua, dove può annegare. Proprio come rischia di soccombere (lo spettatore-critico) di fronte allo sterminato programma del festival". Credo abbia ragione. C'erano ventitré film in gara, quattro più di Cannes, senza parlare di quelli fuori concorso di Orizzonti e Controcampo. Spetta certamente ai critici cinematografici un ruolo fondamentale. Quello di farci sapere quale film vale la pena andare a vedere, spendendoci su i nostri soldi, e quale possiamo o dobbiamo evitare. Mi è capitato a volte di non condividere le loro indicazioni, ma qui subentra il gusto personale. Tra le pappardelle al sugo di lepre e il chicken tikka masala io preferisco le pappardelle, ma se mi capita accetto anche il pollo all'indiana. Io appartengo alla categoria del "pubblico normale" che, di fronte a certi annunciati capolavori rischia di fuggire desolato. Vado al cinema per piacere, non per dovere. Ci mancherebbe altro, visto che il mio tempo di pensionato è prezioso. E quando la critica, per ragioni che a volte mi sfuggono, suggerisce qualcosa di scarsamente commestibile, come le formiche m'incazzo.

Comunque, poiché alla fine dell'indigestione veneziana il



**CINEMA
CHE PASSIONE
DI NERI PAOLONI**

QUANDO I CRITICI CONSIGLIANO LE FORMICHE

Leone d'Oro l'ha vinto "Faust" del regista russo Alexander Sokurov (come dicono voleva Muller), rimanderò a dopo l'eventuale incazzatura e quando sarà distribuito nelle sale, lo andrò a vedere. "Per devozione", come diceva sempre un collega quando faceva qualcosa che doveva comunque fare, gli piacesse o no. Sono invece strafelice che il premio della giuria sia andato a Emanuele Crialese e al suo "Terzaferma". Sono corso subito, il primo giorno che è stato proiettato nei cinema di Roma. E' un film semplice, senza sbavature, recitato con maestria da professionisti e gente comune, i pescatori di Linosa. Forse dobbiamo ringraziare l'insipienza, le paure, vere o indotte, l'approssimazione di certi governanti nostrani se il regista romano col suo film ha reso testimonianza di un problema, quello dell'immigrazione dei diseredati del mondo e dell'impossibilità di chiudere gli occhi di fronte a certe tragedie. Che hanno tra l'altro riportato in auge i campi di concentramento, oggi pudicamente chiamati campi d'identificazione ed espulsione. Ringrazio Crialese e la giuria di Venezia e soprattutto quella bellissima "mater dolorosa" che è Tinnit T, la nera protagonista del film.

Per tornare a cosa andare a vedere e perché, visto che poi dopo Venezia c'è Toronto e poi ancora Roma, e poi e poi, aspetterò con ansia gennaio, quando arriverà finalmente sugli schermi nostrani "Tinker Tailor Soldier Spy", titolo italiano "La Talpa",

com'era quello della bellissima "spy story" di Le Carré. Ho nella mia videoteca la serie televisiva completa con un magistrale Alec Guinness nei panni di George Smiley, la superspia in pensione che dà la caccia alla talpa all'interno dei servizi segreti britannici. Sono curioso di vedere come una tipica storia degli anni della guerra fredda sia stata tradotta in un linguaggio attuale, con ottimi attori inglesi, Gary Oldman (Smiley), Colin Firth e John Hurt, dallo svedese Tomas Alfredson, poiché lo stesso Le Carré dopo il crollo del Muro si è dovuto riciclare. Andrò certamente a vedere "Le Idi di Marzo" di e con George Clooney. Perché mi piace Clooney come attore e come regista. Perché è un film di denuncia sui vizi USA estremamente attuale. Perché è anche un thriller e a me piacciono i thriller. Andrò a vedere "Contagion" di Steven Soderbergh perché in fondo è un fantascienza e a me la "science-fiction" come sopra. Non mi perderò "Carnage" perché amo Roman Polanski. Infine andrò a rivedere "Cime tempestose" tratto dal romanzo di Emily Bronte, ambientato nel lontano Yorkshire della regina Vittoria. Perché il primo, quello di William Wyler, con un magistrale Laurence Olivier nei panni del (presumibilmente) zingaro Heathcliff e un'indimenticabile Merle Oberon, mi ci trascinarono che ero bambino papà e mamma. Oggi Heathcliff è un nero. Perché la storia in fondo è sempre quella nei secoli: dagli al diverso. Buon cinema a tutti.

MAURIZIO CENTINI IL POZZO

Montalcino, la prima indagine
del criminologo Brunello Dotti
MEMORANDA, pagg. 288
Euro 17,00

Abbiamo tra le mani un giallo, un'indagine sul killer chiamato pendolare, perché è un "serial" che - si legge nella nota di copertina - "semina terrore e morte lungo la Penisola, massacrando in maniera feroce giovani donne e seguendo un proprio calendario e un preciso rituale". Non riveleremo neppure un particolare di questa inchiesta di un giovane pm fiorentino e del suo amico criminologo. Non si vuole qui privare il lettore delle sottigliezze della narrazione, dei risvolti della storia, anzi storiaccia. L'autore, il giornalista Centini, confessa che due anni fa, a 60 anni, ha lasciato la professione "per dedicarsi a scrivere romanzi gialli, un genere di cui è sempre stato lettore appassionato". Il Pozzo è la prima pietra, il secondo volume è già in cottura. Sarà sempre incentrato su Montalcino, dove Centini è nato? Certo, lui che vive e lavora a Massa, fa sempre perno su Montalcino. E così il criminologo Brunello Dotti, "di fama nazionale e docente universitario", che appunto vive a Montalcino, dove la sua famiglia possiede terre e produce il celebre vino. In vino veritas? Non sappiamo, aprendo le prime pagine, se c'entra con la soluzione del giallo, ma ci fidiamo dell'autore che "negli Anni 90 ha ricevuto il premio Barbi Colombini per il giornalismo a carattere enologico e vitivinicolo". Scavando, scavando, e seguendo delitto dopo delitto le scarse tracce lasciate dall'assassino, il segugio di Montalcino alla fine tenderà la trappola fatale al killer. La storia comincia in un cortile, nel 1958. "Quella schifosa ragazzina era apparsa silenziosamente e all'improvviso come al solito, mentre la sua piccola vittima di nove anni stava giocando carponi con un'automobilina di plastica dietro il grande pozzo in pietra che raccoglieva l'acqua piovana, nell'angusto cortile riparato da un pergolato...". Il pozzo del titolo, la ragazzina aguzzina, il bambino angosciato dalla sua torturatrice e molestatrice. La paura. Da cosa nasce cosa. Seguiamo l'indagine passo passo.



LO SCAFFALE

ANTONELLO BIAGINI (a cura di)

C'ERA UNA VOLTA LA LIBIA

MIRAGGI EDIZIONI, 2011, pagg.128
Euro 9,90

La guerra per disarcionare Gheddafi quasi finita, con bagno di sangue. L'Italia restituisce un po' di milioni di euro ai libici. Il paese è distrutto, qualche tripolino va a fare il bagno nella spiaggia "proibita" del dittatore. In libreria arriva questo libro che opportunamente spiega un po' di storia, lungo gli ultimi cento anni. La Libia era ed è vicina, l'Italia (e non solo) vi ha sempre avuto interessi strategici. Contemporaneamente, una terra lontanissima e sconosciuta. La "quarta sponda" e un "posto al sole" tra le potenze coloniali? La triplice Alleanza con Austria-Ungheria e Germania e l'uscita dall'isolamento. Colonialismo sì o no? L'acquisto della baia di Assab sul mar Rosso, nel 1882, l'occupazione di Massaua, 1884-1885, e di una parte della Somalia, 1885-1890. La politica delle grandi potenze europee, i difficili equilibri tra di loro, i Balcani e la "questione africana". L'impero ottomano e i Giovani Turchi (1908), la crisi della Sublime Porta e la penetrazione economica italiana in Libia, attraverso il Banco di Roma. Giolitti, 1911, fece guerra all'Impero ottomano, "per difendere gli interessi dei cittadini italiani che lavorano in Libia". Non fu una guerra facile, c'era "inadeguata preparazione militare". Ecatombe di vittime, e non solo a Sciar Sciat. Una lunga scia di sangue, approdata alla "pacificazione" con crude repressione di Badoglio e Graziani. Dalla colonia di Libia (1934), all'indipendenza, alla monarchia, a Gheddafi, alla politica di pratiche relazioni economiche. Fino al conflitto di oggi. Ma quando Gheddafi traballa, si rivela "la mancanza di una visione etica e strategica". E siamo già a domani. Che saprà fare l'Italia, che una volta "era in Libia"? "Iniziava allora una storia di grandi successi e di altrettanto grandi tragedie". S'impara molto, leggendo. Coordinatore della ricostruzione il professor Antonello Biagini dell'Università di Roma La Sapienza. Contributi di Andrea Carteny, Roberto Reali, Gabriele Natalizia.

MIRELLA DELFINI DAL BIG BANG ALL' HOMO STUPIDUS STUPIDUS

Editori Riuniti

E la prima volta che mi faccio una recensione da me e lì per lì m'è sembrato strano, invece credo che sia giusto, perché le cose che ho detto in questo libro è bene che sia io stessa a presentarle. Io, da sola. Così, dire che il mio libro 'mi' è piaciuto, mi ha fatto ridere e mi ha convinta è una verità e un piacere. Vi dico subito com'è il libro, anche se il titolo, "Dal Big Bang all'Homo stupidus stupidus", ve lo spiega già. Il volume fa parte della 'Collana Delfini' degli Editori Riuniti, university press, la mia collana, che contiene anche le ristampe di Insetto sarai tu, Mollusco sarà lei, La vita segreta dei ragni. Questo, l'ultimo, è una passeggiata che incomincia in quel punto remotissimo del non-tempo e non-spazio in cui ci fu un gran botto nel niente, e che avvenne forse per distrazione - o supremo ottimismo? - di quell'intelligenza che chiamiamo Dio, e ha aperto la via a quest'Homo stupidus stupidus già sul punto di mangiarsi perfino il suo stesso pianeta. Sarà perché - come diceva un bambino - è il solo con la cioccolata. I personaggi della Storia vi passano davanti con il loro genio e spesso con le loro follie senza annoiarvi. Anzi a volte vorreste saperne di più. Il libro, nella mia intenzione, era diretto ai ragazzi, ma in realtà mentivo, e lo sapevo. Infatti chi lo legge - quegli adulti che l'hanno preso in mano tanto 'per vedere' e sono rimasti incollati alle pagine - mi telefona e dice 'ma queste cose non le avevo mai sapute, mica posso leggere libri sui buchi neri, sull'evoluzione o la fotosintesi, sono troppo noiosi, mentre il tuo si divora' - e io ascolto beata. E alla fine m'è tornata la speranza che se vorremo, se vorranno soprattutto i giovani, si faccia ancora in tempo a salvarci. Leggetelo anche voi e regalatelo ai vostri ragazzi, così capiranno com'è stato complicato per l'esistenza umana arrivare fin qui e com'è assurdo perdere tutto. Alla fine, forse, mi accuserete d'essere un po' femminista, ma io sono convinta che se la Terra fosse stata dominata dalle donne, le cose sarebbero andate molto, ma molto meglio.

Mirella Delfini

NON MI PIACCIONO GLI ARTICOLI OSSESSIVI CONTRO IL CAVALIERE

Caro Iselli,
sono un attento interessato lettore del nostro giornalino ed apprezzo i tuoi editoriali (anche se "il perfetto stile democristiano" non era quello da te evocato nell'ultimo articolo) a difesa della nostra categoria. Che è, spesso, bistrattata e spremuta dalle tasse, quasi fossimo rottami che, grazie anche all'aumento medio della vita, osano ancora prendere una pensione che ci siamo guadagnati col lavoro.

Eguale apprezzamento articoli come quelli, divertenti, di Bossa, Bartoloni, Sakler, o le puntuali critiche cinematografiche di Neri Paoloni e potrei citare, positivamente, le rubriche. Quel che mi pare più adatto a un giornale di partito sono le note di Antonio De Vito.

Vedi, a scanso di equivoci, sottolineo di non essere berlusconiano e faccio parte di quella folta schiera d'italiani che va un po' in confusione quando deve esprimere il suo voto, ma ho in uggia, come diciamo noi toscani anche se ormai romani d'adozione, il giornalismo militante, essendomi formato nella cultura del confronto e del dialogo. E mi pare di scorgere la mano di De Vito sia in Devil sia in Addaveni, dove trovo la stessa ossessione antiberlusconiana, quella che, politicamente, ha fatto, senza volerlo, grandi favori al Cavaliere.

Ora, per carità!, rispetto tutte le opinioni, ognuno, grazie a Dio, è libero di pensarla come vuole, ma a me pare eccessivo che sul nostro giornale si trovino addirittura tre articoli che potrebbero essere firmati da Vendola o Pierluigi Bersani.

Dico la verità: è da molto tempo che volevo scriverti e ho avuto anche la tentazione di dimettermi dall'UNGP. Me lo ha impedito l'amicizia e la stima che nutro nei confronti di tanti colleghi che sono impegnati nella difesa della nostra bistrattata categoria.

Vedi: anch'io continuo a scrivere e non risparmio critiche agli uni e agli altri quando lo meritano. Purtroppo

LETTERE



lo meritano troppo spesso e su questo dovremmo sviluppare il discorso.

Appare, infatti, sempre più indispensabile la trasformazione del sistema e della politica, condizione fondamentale per superare la crisi di credibilità della classe dirigente e la continua mortificazione dello spirito di partecipazione dei cittadini.

L'attuale politica non si rende affatto conto di tale esigenza, parla di cambiamento, ma affinché nulla cambi, rilanciando alla grande quel trasformismo che così bene Bossa ha descritto.

Sta a tutti noi impegnarci perché l'Italia di domani non dipenda da imposizioni dall'alto o da uomini della Provvidenza. Non dipenda, nemmeno da un Berlusconi o un Bersani, cioè da un ceto politico globalmente al tramonto. Ci sono anche eccezioni, per fortuna, ma occorre soprattutto far emergere una nuova classe dirigente che c'è, esiste sul territorio, dove vanno individuate le "eccellenze"

Sergio Bindi

SU BERLUSCONI NON SIETE OBIETTIVI E NEPPURE NEUTRALI

Caro direttore,
Noto la poca obiettività in quasi tutti gli articoli a tema politico in queste nostre pagine. Persiste una fastidiosa parzialità nel giudicare il comportamento del Presidente del Consiglio e anche quello del governo in carica. Premetto che non compro né Il Giornale e né Repubblica e che sono d'accordo che molte cose non hanno funzionato e che non funzionano tuttora ma poco viene ricordata la difficile situazione economica che avvolge non solo il nostro Paese ma anche parte d'Europa. Rubygate, bunga bunga, le escort, le barzellette, la casa a Lampedusa, queste sono le notizie e gli argomenti che occupano volentieri gli spazi sul nostro giornale accorpando gossip popolari tralasciando problemi che in questo momento sono ben altri. Si deve essere neutrali rispettando anche le idee non condivise, solo così ci si rende credibili fornendo buona lettura.

Con amicizia

Gianfranco Isoardi

Il Giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

**ORGANO DELL'UNIONE NAZIONALE
GIORNALISTI PENSIONATI
SINDACATO DI BASE DELLA F.N.S.I.
REGISTRAZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
N. 565/98 DEL 30 NOVEMBRE 1998**

Direttore responsabile
Giuseppe Iselli

Direzione e redazione in Roma (00186) -
Corso Vittorio Emanuele, 349
Tel. 06680081 - Fax 066871444
www.fnsi.it - E-mail: infofnsi@tin.it

La collaborazione è aperta a tutti i colleghi.
La responsabilità delle opinioni espresse è
dei singoli autori

U.N.G.P. Comitato Esecutivo

Presidente: **GIUSEPPE ISELLI**
Vicepresidenti: **GUIDO BOSSA** (vicario), **ANTONIO DE VITO**
Segretario generale: **MAURO LANDO**
Tesoriere: **CLAUDIO COJUTTI**
Consiglieri: **PAOLO AQUARO, FRANCESCO BROZZU, GIANFULVIO BRUSCHETTI, DARIO DE LIBERATO, ALFREDO MARIA ROSSI, GIULIANA SGRENA, MARIO TALLI**
Collegio revisori dei conti: **MARIO PETRINA** (presidente), **VANNI CARISI, GIANLUIGI CORTI, CRISTOFARO RINO LABATE, DOMENICO MARCOZZI, NERI PAOLONI, ROBERTO TAFANI**

**FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE 2011
DALLA SALLUSTIANA - ROMA**

GRUPPI REGIONALI UNGP



GRUPPO ABRUZZESE

Corso Vittorio Emanuele, 10 Tel. 085/4219299
65121 PESCARA Fax 085/4293019

Presidente: Giampiero PERROTTI
Segretario: Nicola DI BONITO

GRUPPO DELLA BASILICATA

Via Mazzini 23/E Tel. 0971/411439
85100 POTENZA Fax 0971/411439

Presidente: Vittorio SABIA

GRUPPO CALABRIA

Via Biagio Camagna, 28 Tel. 0965/810980
89100 REGGIO CALABRIA Fax 0965/327176

GRUPPO CAMPANIA

Via Cappella Vecchia, 8/b Tel. 081/7642332
80121 NAPOLI Fax 081/7644746

Presidente: Ermanno CORSI
Segretario: Sergio GALLO

GRUPPO EMILIA ROMAGNA

Strada Maggiore 6 Tel. 051/239991-261750
40125 BOLOGNA Fax 051/228877

Presidente: Giuliano MUSI
Vice Presidente: Renata ORTOLANI
Segretario-Tesoriere: Alfredo Maria ROSSI

GRUPPO FRIULI VENEZIA GIULIA

Corso Italia 13 Tel. 040/370371
34121 TRIESTE Fax 040/370378

Presidente: Gianni MARTELLOZZO
Vice Pres.: Dante Di RAGOGNA
Tesoriere: Francesco PARMEGIANI

GRUPPO LAZIO

Piazza della Torretta 36 Tel. 06/68712556871103
00186 ROMA Fax 06/6871170

Presidente: Pierluigi ROESLER FRANZ
Vice Pres.: Liliana MADEO e Romano BARTOLONI
Segretario: Gianni DE CHIARA
Tesoriere: Ruggero CONTEDEUCA

GRUPPO LIGURIA

Via Fieschi, 3 int. 26 Tel. 010/5657002
16121 GENOVA Fax 010/592063

Presidente: Gianclaudio BIANCHI
Segretario-Tesoriere: Roberto TAFANI

GRUPPO LOMBARDIA

Viale Montesanto 7 Tel. 02/63751
20124 MILANO Fax 02/6595842

Presidente: Gian Fulvio BRUSCHETTI
Segretario: Lionello BIANCHI
Tesoriere: Adolfo SCALPELLI

GRUPPO MARCHE

Via Leopardi 2 Tel. 071/2077708
60122 ANCONA Fax 071/204210

Presidente: Giovanni GIACOMINI

GRUPPO PIEMONTE

Corso Stati Uniti 27 Tel. 011/5623373
10128 TORINO Fax 011/539129

Presidente: Elvio ROSSI
Segretario: Claudio CERASUOLO
Tesoriere: Giacomo MOSCA

GRUPPO PUGLIA

Strada Palazzo di Città 5 Tel. 080/5560318
70125 BARI Fax 080/5560817

Presidente: Pasquale TEMPESTA
Segretario: Giovanni PIGNATARO

GRUPPO SARDEGNA

Via Barone Rossi 29 Tel. 070/650359
09125 CAGLIARI Fax 070/653293

Presidente: Gianni PERROTTI
Vice Presidenti: Carmelo ALFONSO
Segretario: Giovanni PUGGIONI

GRUPPO SICILIA

Via Francesco Crispi 286 Tel. 091/581001
90139 PALERMO Fax 091/6110447

Presidente: Natale CONTI
Vice Presidente: Agostino SANGIORGIO
Segretario: Luigi TRIPISCIANO
Tesoriere: Fausto GALATI

GRUPPO TOSCANA

Via dei Medici 2 Tel. 055/2398358-213254
50123 FIRENZE Fax 055/210807

Presidente: Marcantonio MORELLI
Segretario Tesoriere: Antonio VILLORESI

GRUPPO TRENINO ALTO ADIGE

Via dei Vanga 22 Tel. 0471/971438
39100 BOLZANO Fax 0471/981192

Presidente: Gerd STAFFLER
Vice Presidente: Rinaldo CAO
Segretario-Tesoriere: Ermanno HILPOLD

GRUPPO UMBRIA

Via del Macello, 55 Tel. 075/5733900
06128 PERUGIA Fax 075/5728639

Presidente: Ciro PAGLIA

GRUPPO VALLE D'AOSTA

Via E. Aubert 51 Tel. 0165/32673-365324
11100 AOSTA Fax 0165/32673

Presidente: Pietro MINUZZO
Segretario: Enrico MARTINET

GRUPPO VENETO

San Polo, Calle Pezzana 2162 Tel. 041/5242633
30125 VENEZIA Fax 041/710146

Presidente: Angelo SQUIZZATO
Vice Presidente: Vittoria MAGNO
Segretario: Pietro RUO
Tesoriere: Vanni CARISI